



# La **CICUTA**

Anno 22 - n.2



## L'OSCURITÀ DELL'ESISTENZA

Francesco Militello

## AFFIDARSI AL MARE

Ilaria Conti



## LA VOCE DEI RIDER FANTASMA

Intervista

Michela Duranti



## BUON COMPLEANNO GARBATELLA



## Piccole Donne

Recensione  
Martina Marri

## TRA SCOPERTE E RISCHI

Giulia Nuzzo



## ADRIAN

Simone Antonini



## FARE GIORNALISMO D'INCHIESTA OGGI

Cecilia Vidili



## SOCRATOSCOPO

Giulia Imperoli

# Sì, anche quest'anno siamo tornati!

*Anche questa volta, nonostante tutto, siamo tornati! Non è bastata un'epidemia perché la voglia di far sentire la nostra voce venisse meno. Sappiamo che la situazione è del tutto singolare e che altrettanto insolita potrà sembrarvi la decisione di far uscire questo numero. Tuttavia per quanto possa sembrarvi inconsueto non poter sfogliare La Cicuta dopo la tradizionale consegna classe per classe della Redazione, non ci abbiamo pensato due volte: La Cicuta non smetterà di dare voce alla comunità del Socrate. E dunque questa volta non ci troverete come al solito tra i banchi del nostro amato liceo, ma faremo irruzione direttamente sugli schermi dei vostri computer. Ovviamente, salvo questo piccolo particolare, anche in questo numero non mancheranno interviste, racconti, disegni, recensioni... anche l'appuntamento con il Socratoscopo è confermato! Raccontateci la vostra quarantena con poesie, racconti, foto e disegni, perché a breve uscirà il nuovo numero con una sezione speciale dedicata alla quarantena. Nella speranza di riempire anche solo una parte delle vostre lunghe giornate a casa, tutta la Redazione della Cicuta si unisce in un abbraccio virtuale con l'intera comunità scolastica del Socrate. Finirà anche questo e torneremo a sfogliare la Cicuta a scuola tutti insieme.*

*P.S.: Chiunque desideri collaborare con noi inviando del materiale può contattare la Redazione tramite mail, Facebook o Instagram.*

*Di seguito i nostri account*

**E-Mail:** redazione.lacicuta@libero.it

**Instagram:** @il\_giornale\_la\_cicuta

## In redazione

### CAPOREDATTORI

FEDERICA TIERI V C cl.

FRANCESCO MILITELLO VE cl.

SIMONE ANTONINI IV D sc.

CATERINA RUGGHIA III A cl.

### HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

GIULIA NUZZO IIIC cl.

MICHELA DURANTI II D cl.

CECILIA VIDILI III A cl.

FRANCESCO MILITELLO V E cl.

CATERINA RUGGHIA III A cl.

MARTINA MARRI II B cl.

BEATRICE LICATA V B cl.

SIMONE ANTONINI IV D sc.

ALESSIA BARTOLINI IV A cl,

ILARIA CONTI II A cl.

GIULIA IMPEROLI III C cl.

BEATRICE ROMANO V E

LAURA TONELLOTTI V E cl.

ELISA DONATI I D cl.

BEATRICE CAPRIO I C cl.

CHIARA CANZONERI I C cl.

IRENE APPETTECCHIA I A cl.

VINCENZO PANDOLFI V A sc.

GIOVANNI TABACCHI III A cl:

RICCARDO TOMBESI V E cl.

IRENE AGASI V E cl.

CRISTINA DEL SOLE V E cl.

REBECCA GIANGRANDE V E cl.

### SI RINGRAZIANO:

PROF. SSA MARIA BELFIORE

PROF. SSA GIUSY CELLINI

## La Redazione

Impaginazione del numero a cura di Federica Tieri e Giulia Nuzzo  
Finito di impaginare 24/04/2020 ore 19



# LA VOCE DEI RIDER

## FANTASMA

*Intervista*

**Michela Duranti II D cl.**

*A tutti è capitato almeno una volta di sentir parlare o di utilizzare un corriere di consegna, come, ad esempio, Glovo, Just Eat o Deliveroo. Mi sono domandata che cosa sia propriamente un corriere di consegna e ho pensato di intervistare qualche dipendente, considerando che queste persone, se vengono fermate durante una consegna, perdono sia tempo che soldi che potrebbero guadagnare. Ho fatto qualche domanda a Francesco, che ha 18 anni, frequenta ancora il liceo e lavora da Glovo.*

**D: Come descriveresti la tua esperienza ad una persona che non conosce Glovo? Di cosa si tratta e di cosa tu in prima persona ti occupi?**

**R:** Glovo è un servizio di delivery che si occupa di consegne. Io da glover, attraverso l'app Glover - un'app che non si trova su Appstore - posso decidere le fasce orarie in cui voglio lavorare, che vanno dalle 8 del mattino alle 3 di notte; da mezzanotte scatta l'ora verde, quindi, se non mi chiamano da mezzanotte alle 3, prendo un minimo di 4 euro all'ora. Le fasce orarie si sbloccano due giorni a settimana per il tempo restante: ad esempio, il lunedì si sbloccano quelle per il martedì, mercoledì e giovedì e il giovedì si sbloccano quelle per il venerdì, sabato, domenica e lunedì. Più lavori e più acquisisci dei punti eccellenza, perchè vieni giudicato dal cliente con un pollice in su o un pollice in giù: più pollici in su hai, quindi giudizi positivi, più hai punti eccellenza. I punti eccellenza servono al glover per sbloccare prima degli altri glover le fasce orarie in cui può lavorare.

**D: Se nel momento di una consegna ad un dipendente capita un incidente, come si comporta l'azienda nei suoi confronti?**

**R:** Quando tu vai a firmare il contratto, firmi per la deresponsabilizzazione dell'azienda riguardo a questi casi. Il rischio maggiore che possa verificarsi, oltre agli incidenti stradali, è che, dal momento che è prevista anche l'opzione del pagamento in contanti (e ogni glover più consegne fa e più ha contanti nel suo portafoglio), un altro glover ti rubi i soldi: anche in questo caso, Glovo rinvierà indietro il contante, anche se ti è stato rubato.

**D: Come descriveresti il tuo lavoro in tre aggettivi?**

**R:** Libero, perché tu puoi scegliere quando lavorare, scarsamente rispettato, per il trattamento riservato al lavoratore: il glover non ha nessun tipo di diritto e ciò è evidente, per esempio, in caso di incidenti o di furti subiti. Infine è mal retribuito; per esempio, io ho 18 anni, e quindi non mi pesa guadagnare 5-6 euro all'ora, però immagino che le persone più grandi di me non riescano a vivere solo di Glovo.

**D: Come funziona l'assunzione?**

**R:** L'assunzione non è uguale in tutti i servizi di delivery, perchè ad esempio su Deliveroo è molto più difficile entrare. Per Glovo tu scrivi una mail di candidatura, loro ti contattano e ti danno un giorno e un orario per fare formazione a via Baldo degli Ubaldi. Poi devi pagare 65 euro per l'attrezzatura; se la riconsegna, ti danno 50 euro (poiché viene valutata come attrezzatura usata)

**D: Com'è il metodo di chiamata dell'app, ad esempio tempi di chiamata ecc.?**

**R:** Penso che ci sia un algoritmo per cui, in base a dove tu ti posizioni, ti mandano gli ordini e appena finisci un ordine, o anche se nemmeno lo hai finito, ti arriva un altro ordine che magari sta anche lontano. Io lavoro con lo scooter e tra l'altro la benzina me la pago da solo, ma ci sono glover che lavorano anche in macchina o in bici.

**D: Di cosa ti forniscono e di cosa pensi ti dovrebbero munire?**

**R:** Ti forniscono di uno zaino, di un powerbank per caricare il telefono e di un astuccio che si attacca sul volante del mezzo che usi. Mi dovrebbero fornire di una giacca a vento impermeabile sicuramente.

Volevo aggiungere che gli immigrati che lavorano da Glovo nella maggior parte delle volte non hanno il permesso di soggiorno e i documenti e quindi non potrebbero lavorare regolarmente, perciò ci sono anche profili falsi, fatti da persone che poi li vendono a questi immigrati.



# FARE GIORNALISMO D'INCHIESTA OGGI

Cecilia Vidili IIIA cl.

Si è svolto a Roma, all'Università La Sapienza, il 9 e 10 ottobre 2019, il Festival del giornalismo libero "Informarsi, pensare, scegliere". Mercoledì 9, dalle 15 alle 17, ha avuto luogo, presso il Dipartimento di Giurisprudenza, una conferenza-dibattito, che aveva come tema "Fare giornalismo d'inchiesta oggi", a cui potevano partecipare anche studenti.

L'aula, dove si svolgono di solito le sessioni di laurea, è più piccola rispetto alle altre aule (che sanno di spiegazioni complesse, di amicizie, di amori, di notti insonni di studio) ed è gremita di persone di età differenti, soprattutto studenti universitari. Una telecamera è posta all'entrata, pronta per registrare interviste. Siedono al tavolo degli intervistati noti giornalisti d'inchiesta tra cui Carlo Bonini (la Repubblica), Fiorenza Sarzanini, unica donna (Corriere della Sera) Lirio Abbate (vicedirettore de L'Espresso). Quest'iniziativa è stata realizzata interamente da studenti universitari per far capire che il giornalismo non è solo scrivere quattro parole su un pezzo di carta o su internet, seduti comodamente dietro la propria scrivania, ma significa documentarsi, rischiare, valutare e soprattutto "capire e far arrivare il messaggio". Capire ciò che ci circonda, cosa nasconde un semplice gesto o parola, capire perché succedono le cose. Coloro che sono seduti dietro quel tavolo hanno avuto la capacità, la saggezza, la lungimiranza e anche il coraggio di essere qualificati come divulgatori di verità. Nonostante il poco tempo dedicato a ciascuno di loro, i giornalisti intervistati sono riusciti a fare comprendere quanto duro lavoro ci sia dietro ogni parola di ogni articolo, ma anche quanta passione. Hanno definito il concetto di giornalismo d'inchiesta quale branca fondamentale e fondante del giornalismo. Spiegano cosa vi è dietro, parlando ognuno e approfondendo una particolare sfaccettatura diversa dalle altre, talvolta scontrandosi anche tra di loro. L'intervista comincia proprio con uno dei concetti fondanti del giornalismo, la libertà: infatti per ottenere un'informazione libera, sana, di qualità, è fondamentale tenere sempre bene a mente lo slogan "dell'informarsi, pensare, scegliere" che alla fine sono i meccanismi base del giornalismo. Inoltre l'informazione è un bene comune che va difeso da tutti e si deve trasformare in una difesa non attivista, ma una difesa di tutti i giorni, nei luoghi pubblici, nelle scuole, nelle università. Il giornalismo non gode sempre di buona stampa e il giornalismo d'inchiesta dovrebbe essere la parte più nobile ed importante di questo organo. Il giornalismo d'inchiesta è anche quello che investiga e racconta ciò che avviene segretamente: nell'inchiesta, in particolar modo, si racconta e si svela ciò che è nascosto, quello che solo pochi dovrebbero sapere, quello che non viene divulgato perché, mantenendo le persone nell'ignoranza e quindi nella non conoscenza della verità, è più facile ottenerne il controllo. Affrontando, approfondendo e divulgando casi e notizie scomode che, altrimenti, finirebbero nel dimenticatoio, il giornalismo d'inchiesta svolge un ruolo importante e fondamentale per la democrazia. Da qui l'importanza di pensare e riflettere sul valore della libertà di parola e di espressione e sui nuovi mezzi dell'informazione, traducibili anche in semplificazione nell'era digitale. La libera informazione oggi corre grandi rischi dovuti alla crisi del settore che, invece di essere sostenuto, subisce progressivi tagli, in un contesto di riferimento che rende sempre più complicato l'accesso alle fonti, la verifica e la pubblicazione delle notizie "scomode". Senza libertà non può esistere un'informazione corretta e di qualità, ma solo conformismo e propaganda.



Dove nascono i nostri desideri? Che cosa li innesca? Come sono fatti? Hanno un colore? Una forma? Perché non riusciamo a farne a meno? Cosa li rende irresistibilmente necessari? Perché noi stessi siamo un desiderio. Un caso, un amore, uno sguardo misterioso, un profumo irresistibile ed iniziamo ad esistere noi. Nulla di più, nulla di meno. E da lì in poi è tutto un crescere: cellule su cellule che si cercano e che si uniscono. Chissà, magari si desiderano. Di botto inizi ad essere: nasci e la prima cosa che fai è piangere. Piangi perché VUOI respirare, VUOI vivere, e magari anche perché sei arrabbiato perché hai freddo o fame, e poi tu comunque stavi da Dio là a mollo... e nessuno ti aveva avvisato che fuori è tutto così grande e spaventoso... mentre tu invece, sei appena una briciolina. Piangere, il nostro primo gesto rivoluzionario. E viaaaa! Si parte! Sei pronto? Beh, non importa a nessuno, DEVI esserlo... Dovere e Piacere, il più grande e discusso enigma dell'umanità. Non c'è un vero confine che separa queste due mondi, ma sono comunicanti. Quello che devi fare può assumere una veste eccitante e sovversiva, mentre allo stesso tempo qualcosa che ti piace può cadere nel triste torpore dell'abitudine. Comunque, dal primo pianto all'ultimo respiro, ciò che conduce la vita è il desiderio. Il desiderio: un groviglio di vorrei e dovrei inscindibile; dalla più piccola voglia a quella più invadente, è il filo rosso, il motore. Volere, desiderare, avere bisogno, sentire... noi diventiamo, costruiamo, ci spostiamo e insomma viviamo in relazione al desiderio. La domanda che nasce spontanea è: Perché? Mah, sarà il fascino dell'incertezza? Il lusso dell'attesa? Io credo che invece sia il design. Un desiderio nasce per meravigliare, per colorare la routine. I greci ci parlano di estetica. La nostra parola "Estetica" deriva dal verbo "Aisthànomai": già solo questo suono aspirato ci fa pensare a qualcosa di sorprendente, che ci lascia a bocca aperta. "Aisthànomai" significa percepisco, sento per mezzo dei sensi. L'essenza dell'estetica è quindi quella di "sentire ciò che è bello", di riconoscerlo e quindi di volerlo. Quindi l'aspetto dei nostri desideri prevarica persino sul loro reale senso e natura? L'oggetto del nostro desiderio brilla solo tramite il riflesso del desiderio stesso? Forse sì, o almeno a volte. Ci capita di desiderare fortemente qualcuno o di volere tanto qualcosa, ma, una volta consumato quell'entusiasmo iniziale, la sua pelle non ci abbaglia più, i suoi occhi sono solo fondi di bottiglia e le sue mani, pesanti macigni sudati che ci accarezzano contro voglia la schiena. E adesso? Abbiamo fallito. I desideri sono solo sporche bugie, illusioni da sabato sera... ed invece una nuova voglia, un brivido inaspettato ci conquista e siamo di nuovo fregati. Allora la vita è solo un desiderare e fallire all'infinito? Un loop senza capo né coda? No, per fortuna. I nostri desideri possono essere sì comete passeggere, ma anche la nostra stella polare, quello che guida i nostri giorni, che dà loro un senso, una forma e una ragione. Ciò che desideriamo lentamente può trasformarsi in quello che vogliamo, nel nostro obiettivo, e quel bagliore fulmineo, che aveva rischiarato il nostro cielo per un secondo diventa ora il sole a cui giriamo intorno... Siamo quindi una fabbrica inarrestabile di desideri, prodotti ben confezionati e che possono essere strabilianti, quando capitano nelle mani giuste. L'unica regola importante che dobbiamo darci è che non ci sono regole. Ciò che vuoi non puoi giudicarlo né biasimarlo, puoi solo accoglierlo e lasciare che ti catturi, oppure chiuderlo in un cassetto e dimenticarlo, o almeno provarci.

**Caterina Ruggia III A cl.**

# TRA SCOPERTE E RISCHI



*Prima felici e subito dopo tristi, arrabbiati con il mondo per poi scoppiare a ridere inconsciamente, sull'orlo di una crisi di pianto perché non ci sentiamo capiti o semplicemente perché ci andava, impulsivi e immaturi. Questo è come ci sentiamo spesso. Ma cosa ci succede in questa fase della nostra vita? Perché siamo soggetti a continui e immotivati cambi di umore? Questa condizione, osservata tutt'ora anche da genitori e insegnanti, che senso ha da un punto di vista evolutivo? Gli adolescenti, infatti, in questa fase adottano un atteggiamento volto alla sperimentazione, sottovalutando i possibili rischi o conseguenze. Ma da dove vengono le emozioni?*

Iniziamo con qualche cenno di anatomia...

Il sistema limbico oltre a rappresentare uno dei sei lobi che compongono gli emisferi dell'encefalo, è composto da una serie di aree cerebrali; in particolare, interviene nell'elaborazione dei comportamenti legati alla sopravvivenza della specie, elabora le emozioni e le manifestazioni ad esse correlate (tristezza, pianto, gioia, risate, ecc) ed è coinvolto anche nei processi di memorizzazione e nei vissuti legati ad essi. Tra le diverse strutture anatomiche citiamo l'ippocampo e l'amigdala. Il primo, a forma di cavalluccio marino, è un'area fondamentale perché essenziale per il funzionamento della memoria ed entra in gioco nei processi di apprendimento; la seconda invece fa parte del cosiddetto cervello profondo, regola le emozioni di base (rabbia, paura e gioia) e le risposte fisiologiche connesse e infine è coinvolta nel sentire l'ansia e la paura. Quindi possiamo riassumere che, mentre l'ippocampo "rimembra" i fatti, l'amigdala gli dà la valenza emozionale. In adolescenza l'amigdala è meno controllata dalla corteccia prefrontale; quest'ultima svolge la funzione di prendere le decisioni e di inibire atteggiamenti inappropriati. Tale area completa il processo di maturazione entro i 27-29 anni: ciò è alla base del fenomeno neurofisiologico, scoperto in tempi recenti dai neuro-scienziati e definito "prouning". Questo processo interviene, sempre a livello della corteccia prefrontale, sulle connessioni sinaptiche in eccesso e sottoutilizzate durante l'infanzia, che vengono così eliminate, mentre si rinforzano quelle più in uso. Possiamo quindi paragonarlo ad un "reset" di un cellulare dove vengono scartate le applicazioni meno importanti, per dare spazio a quelle a cui siamo più interessati. Il prouning si completa entro i 27-29 anni, quando le ultime aree a maturare sono proprio quelle deputate al controllo e alla modulazione degli impulsi; inoltre aumenta lo spessore delle guaina mielinica che permette all'impulso nervoso di viaggiare più velocemente. In adolescenza quindi si crea una maggiore "disconnessione" tra la tendenza ad esperire e il controllo. Ciò se da un punto di vista evolutivo favorisce la ricerca di nuove esperienze e del piacere, dall'altra aumenta la vulnerabilità e la propensione a correre rischi, talvolta con minore considerazione delle conseguenze a lunga durata rispetto a quelle immediate. Questi meccanismi che si innescano in questa fase della nostra vita ci aiutano meglio a capire perché agiamo in un certo modo, aiutandoci a identificare le nostre emozioni o umori caratteristici. Infine, concluderei con una frase di Ippocrate: << ...Gli uomini devono sapere che da niente altro se non dal cervello derivano la gioia, il piacere, il riso, il divertimento, il dolore, il pianto, la pena. E attraverso esso noi acquisiamo la conoscenza e le capacità critiche, e vediamo e distinguiamo il giusto dall'errato. Il cervello è anche la dimora della follia e del delirio, delle paure e dei terrori che ci assalgono di notte o di giorno>>; allo stesso modo Siegel in tempi moderni sostiene: <<I periodi di aumentata plasticità cerebrale hanno grandi probabilità di lasciare tracce indelebili. La propensione al rischio dell'adolescente non è segno di un cervello indecifrabile o "un po' matto", ma indica solo un tempo fisiologico che fa imparare al ragazzo il modo di muoversi in un mondo complesso. [...] Dopo l'adolescenza il cervello non avrà più a disposizione quella plasticità che ha in dono.>> Secondo L. Steinberg, "dopo l'infanzia, l'adolescenza è l'ultima occasione per fare la differenza".

**Giulia Nuzzo III C cl.**



Una girandola, un eterno errare senza meta, un carosello che sale e poi ci fa precipitare nell'abisso, facendoci poi risalire illudendoci di poter toccare la vetta. Un'ombra profonda ed eterna, una notte scura senz'alba è l'esistenza in cui sguazza tutto l'universo.

Grida Sileno nella notte al re Mida, cercando di risvegliarci da questo sonno di luce e di oro falso e di lacerare il velo del cielo azzurro che nasconde questa notte di luna nuova, non illuminata da alcuna stella. Molti pensano che la vita possa essere giustificata dal desiderio, da un'eterna volontà che costringe ogni essere a seguire ogni qualsivoglia voluttà gli si presenti per non soffrire. È come una caccia al tesoro, che perde ogni suo fascino se trovato. E allora un altro tesoro ci attrae, che trovato diventa un giocattolo rotto da buttare e così si va avanti all'infinito in un eterno circolo di illusioni, che ci nascondono, come un forte analgesico, il dolore dell'esistenza. Illusioni che non sono altro che un mezzo di autodifesa dell'uomo dal dolore: gli uomini non riescono spesso a superare la fase della negazione del dolore, fingendo che esso non esista e poi dimenticando di dover fingere.

Ad un certo punto però alcune persone cadono e spezzano il Sogno, non ricordando di fingere. Se questo sia un difetto congenito dell'esistenza stessa o sia un errore nella sensibilità di uomini sfortunati, io non lo so.

Eppure ciò avviene distruggendo la ruota e permettendo agli uomini di scrutare l'abisso che li circonda, di immergersi in esso perfino. Anzi questo permette a loro di spezzare le catene e di giungere alla libertà, di toccare con le dita la verità. Eppure questo porta alla disperazione, ad un dolore infinito. Così Adamo ed Eva abbandonano un illusorio stato di sazietà, come era il divino Eden che però non li accontentava del tutto, tanto da indurli alla ricerca del frutto proibito e della verità. Abbandonando lo stato di non-dolore in cui vivevano, giungono nell'abisso dell'esistenza, odiati dal dio che li aveva creati e con la coscienza della futilità della vita umana e del dolore. Gli esseri viventi appaiono ad Adamo ed Eva come sono realmente: troppo intenti nella ricerca spasmodica di un piacere inesistente, una ricerca che non è violenta, potente, feroce e necessaria come la caccia di un animale affamato, ma al contrario è come un lento arrancare, un avanzare molle su un terreno pieno di crepe e sassi affilati, putridi zombie senza cervello che si trascinano alla ricerca di un corpo per saziare la loro fame, che gridano inconsci il loro dolore, che credono di non conoscere.

Questa è l'esistenza: un vivere passivo ed inerte, mentre ogni azione, pur se distruttiva, non fa altro che generare, come un torrente di scorie, altra esistenza. Il lavoro piega infatti la natura e la trasforma, ma non ne elimina l'essenza, mentre l'amplifica: ad esempio, dall'albero ha origine il tavolo, che non distrugge l'esistenza dell'albero, mentre gli attribuisce nuove funzioni. Così pure la morte non elimina la vita, ma la amplifica.

E quindi la vita non è altro che un aumento quantitativo che tende all'infinito, mentre nessuno, che sia uomo o vegetale, ha la possibilità di uscirne. Ma c'è speranza in questo inferno? Questa è la vera domanda che ci si deve porre.

In questa notte abissale può esserci una fiammella di candela che rischiari, pur se di poco, l'oscurità. Questa fiammella deve essere qualcosa di reale e non di illusorio che alleggerisca l'esistenza. E cos'è questa cosa se non l'arte? L'arte crea un oggetto che non è solo presenza fisica, che potremmo dire in questo caso secondaria, ma è anche un'essenza, in quanto bastante a se stessa e fatta solo per se stessa. E vivere l'arte, non solo creandola, ma anche ascoltandola, leggendola o vedendola alleggerisce l'esistenza, quasi avvenisse un transfert e una purificazione.

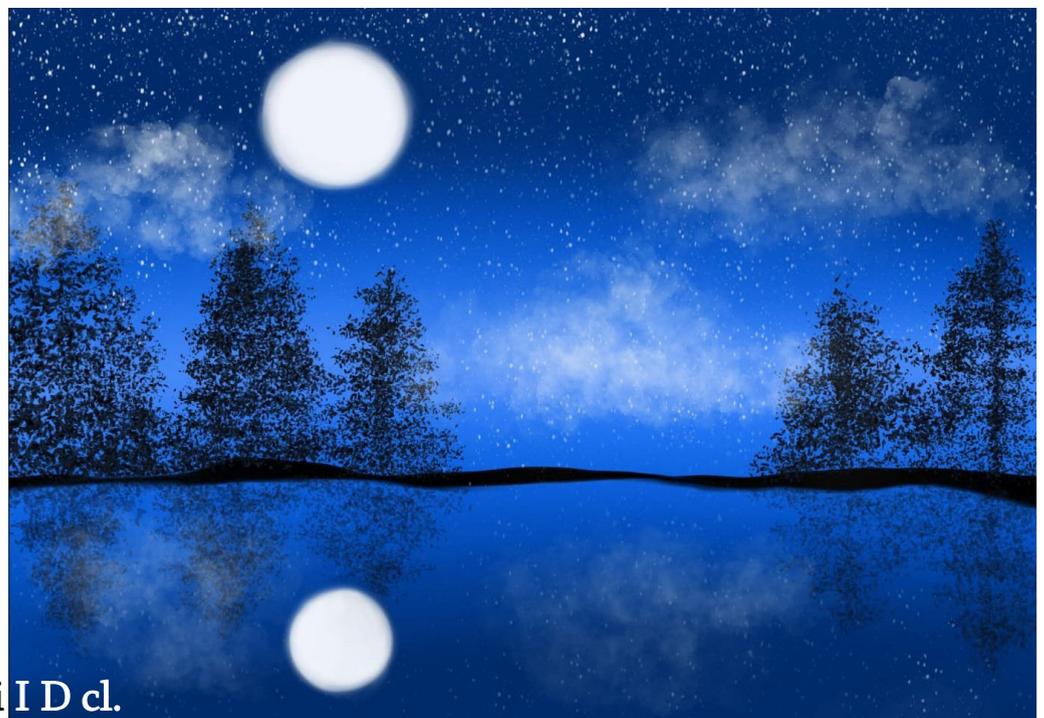
Ascoltare una canzone non è solo un ascoltare un suono, ma significa ascoltare un'armonia generata da un'emozione con il solo scopo di far essere quella canzone. E' un ascoltare che alleggerisce il dolore, che permette per un secondo di far finire tutto il dolore e di sentirti, per almeno un po', non solo. E questo vale per tutte le arti nuove e vecchie: l'unica possibilità dell'uomo di sopravvivere al dolore sta nell'abbandonarsi all'arte.



Da noi era normale essere uccisi. Come se fosse un appuntamento già preso e inevitabilmente vicino. Per alcuni era un disonore, per altri la pace finalmente trovata, per altri ancora la separazione da una vita piena di dolori. Per me un'ulteriore gabbia e non ne sopportavo l'idea. Fu questo che, a quasi diciassette anni, mi spinse a chiedere a mio padre il permesso di andare. Mi aspettavo uno schiaffo o qualcosa di simile come risposta, invece mi disse di chiedere l'approvazione di mia madre e poi partire, se lo desideravo. Non capivo se essere contenta o delusa, perché volesse lasciarmi andare così, dopo gli anni passati ad impedirmi di uscire. Andai da mia madre e lei mi rispose piangendo e abbracciandomi. Al momento di partire, trovai mio padre con tre ragazzi un po' più grandi di me. Mi disse che sarei andata con loro che si dirigevano a Tripoli, da dove partivano delle barche per una terra sconosciuta, detta Italia. Non sapevo se fosse bella o meno, ma era la prima ventata d'aria fresca nella mia vita e ne ero entusiasta. Presi lo zaino che avevo preparato e partimmo. Fui subito avvertita che non mi avrebbero aspettato, nel caso mi fossi stancata, e che bisognava essere forti per superare il Sahara. Non sapevo che avremmo dovuto attraversare il deserto. Mi rendevo conto di quanto quel mare fosse lontano, ma non ero consapevole del lungo viaggio che ci attendeva. Uno dei ragazzi mi spiegò che esistevano due rotte per Tripoli una volta arrivati in prossimità dell'Egitto. Si poteva costeggiare il fiume Nilo, allungando la strada, o tagliare per il deserto, rischiando di essere uccisi dai miliziani. Mentre continuava a terrorizzarmi con tali affermazioni, aveva un tono spensierato e allegro, come se stesse andando in vacanza. Mi chiesi se non lo pensasse davvero. Si chiamava Kayin, mi disse di avere solo diciott'anni. Gli risposi fingendo di avere la stessa età. Non mi andava di essere considerata la più debole anche in quella situazione. Perché spesso i deboli muoiono, proprio come successe giorni dopo ai due ragazzi che erano partiti con noi, uccisi dai militari. Kayin ed io invece, dopo tre settimane eravamo quasi al confine con l'Egitto. Tuttavia a Wadi Halfa ci arrestarono per mancanza di documenti. Ero disperata. Non mangiavamo da tanto e io avevo i vestiti pieni di sabbia e di strappi vicino alle ginocchia. Avrei voluto togliermi l'hijab, mi dava fastidio e faceva troppo caldo per continuare ad indossarlo senza sentirmi soffocare. La cella era vuota. C'era solo una minuscola finestra da cui filtrava la luce. I muri erano coperti di graffiti e diversi pezzi di intonaco erano sparsi sul pavimento. Più passava il tempo, più credevo che non ci sarebbe stata speranza. Poi ripensai per la prima volta alla mia famiglia. Fu grazie a questo che mi riscossi. Mi alzai in piedi, presi un pezzo di vetro appuntito, lo passai tra i capelli: li tagliai corti sulle spalle poiché non avrei sopportato quel caldo un altro minuto. Pensai fra me di essermi riposata fin troppo. Piena di una ritrovata determinazione per due giorni lavorai per segare le sbarre, mentre nessuno sembrava ricordarsi di me. Il terzo giorno sentii prima spari di fucile, poi le jeep dei miliziani aggirarsi veloci per la città. Non sapevo ci fosse la guerra in Sudan. Passai venti minuti rannicchiata a terra, poi cominciai a pregare. Quando tutto sembrava finito, la scia di una bomba colpì il muro, scaraventando alcuni pezzi di vetro nella mia direzione. Uno mi si conficcò tra il ginocchio e la caviglia. Subito il sangue iniziò ad uscire. Poi tutto si fece offuscato, i suoni diventarono ovattati e iniziò a girarmi la testa finché non vidi tutto nero. Mi risvegliai il giorno dopo, distesa su un piccolo telo. Alzai piano lo sguardo e rividi Kayin di fronte a me. Non ebbi la forza di chiedergli come avesse fatto a liberarsi, notai solo che lui teneva lo sguardo fisso sulla mia gamba. Rischiavo la vita per quella ferita, non avevo nemmeno più la forza per disperarmi. Quando si è clandestini, quando ci si sente estranei a tutti, dopo un po' non si ha più voglia di andare avanti. Arriva il momento di decidere se si vuole continuare a lottare, se non per noi stessi, per le famiglie a cui vorremmo dare quelle possibilità di cui noi siamo stati privi. Io decisi ancora di andare avanti. Avevo quasi diciassette anni e il pensiero della morte mi faceva paura. Dissi a Kayin di riprendere il viaggio. Questa volta nemmeno l'ombra di un sorriso comparve sul suo volto. Mi rispose che era tutto finito. Si era arreso. Eravamo in viaggio da molto tempo, e lui ora aveva bisogno di un nuovo

obiettivo. Gli chiesi perché fosse partito. L'aveva fatto per le sue sorelle. Era orfano da due anni e aveva finalmente trovato il modo per reagire. Gli dissi che era un codardo a lasciar morire le sue sorelle così. Lui allora si alzò infuriato, mi strinse un polso e mi disse di non provare mai più a dire una cosa del genere. Lo guardai con aria di sfida: "Codardo". Cinque dita si piazzarono sulla mia faccia. Rimasi incerta per un attimo e poi lo guardai. Era stupito probabilmente dal suo stesso gesto. "Scusa" mi disse. "Ora che sei tornato in te, muoviamoci" gli risposi. Sei giorni dopo eravamo nel mezzo del deserto. Le mie scarpe erano completamente consumate e l'ultimo bagno fatto era solo un lontano ricordo. Verso l'alba riuscimmo a fermare un camion. In cambio di un passaggio diedi per entrambi il paio di orecchini che indossavo. Ci dissero che non bastavano per tutti e due. Guardai atterrita Kayin. "Se non fosse stato per te, mi sarei arreso. Tu meriti questa possibilità." mi disse. Prima di salire però lo abbracciai forte. Nelle favole forse i due eroi si sarebbero baciati, ma per quelli come noi la vita non è una favola e la guerra non lascia spazio all'amore. Non c'era tempo per amare, potevamo solo sopravvivere. Non rividi più Kayin. Arrivai a Tripoli tre giorni dopo. Quando calò la notte, un uomo si avvicinò, chiedendomi se volessi partire per l'Italia. Gli risposi di sì. Mi portò in un capannone dov'erano ammassate centinaia di persone. Le donne pregavano, con i loro bambini in braccio, gli uomini stavano in silenzio con lo sguardo perso. Pensai a quanto quella gente non avesse più nulla da perdere. Erano tutti disperati, in cerca -come me- di una nuova possibilità. Sapevo che nessuno si sarebbe fatto scrupolo ad uccidere l'altro: la disperazione rende feroci. Quella notte non dormii. Prima dell'alba, mi alzai per uscire da lì. Andai a guardare il cielo, bello e immenso come non l'avevo mai visto. Le stelle brillavano e mi davano speranza. Alle prime luci dell'alba, ci portarono in massa al porto. Il sole non era ancora all'orizzonte quando arrivammo. C'era aria di morte, mista a quella del mare. Non capivo perché. Era un semplice viaggio, mi dicevo. Gli uomini delle barche avevano dei fucili e a chi non si muoveva, sparavano vicino ai piedi. Per salire dovetti consegnare tutti i soldi risparmiati con grande fatica. Con me fecero imbarcare altre duecento persone. Erano troppe, lo sapevo bene, ma ormai non potevo più voltarmi indietro. Partimmo poco prima di mezzogiorno. Le donne si chiedevano come saremmo stati accolti al nostro arrivo. Avevo un brutto presentimento. Al tramonto, si diffuse il panico ovunque, un uomo urlò che il gommone si era bucato. Tutti si alzavano, facendo oscillare pericolosamente la barca. Scese presto il buio. Quando sentii l'acqua bagnarmi i piedi, capii che non c'era più possibilità di superare la notte. Nessuno si sarebbe nemmeno sognato di potersi salvare. Non ci era mai stato regalato nulla, eravamo dei dimenticati da nascondere, dei numeri per impressionare chi viveva nel lusso e non si rendeva conto di com'era lottare ogni istante, per avere un attimo in più in cui respirare. Dopo pochi minuti alcuni di noi vennero buttati in acqua per fare spazio. Era orribile. Ci mettemmo poco ad affondare. Io tentai di restare a galla il più possibile. Pensai cinicamente alla risposta adatta alla domanda di quelle donne: l'unico ad accoglierci sarebbe stato il mare, un cimitero di chissà quante altre persone. Dopo due ore, il buio ci aveva dispersi ed io non resistetti più. Sapevo che presto sarebbe finita. Mi diedi un'ultima spinta con le gambe, tentando di restare in superficie. Le mie lacrime si mischiarono con l'acqua. Non volevo essere dimenticata, essere uno dei tanti corpi sul fondo del mare. Il mio nome è Maisha, venivo dal Kenya e volevo solo iniziare a vivere.

**Alessia Bartolini IV A cl.**



**Disegno di Elisa Donati I D cl.**

# AFFIDARSI AL MARE



*Publicato da Editodanoi di VoltapaginaSrl nella raccolta "Ve lo racconto io il mito 2" (Gennaio 2020), rivisitazioni moderne e non di miti classici.*

Il mare oggi è nero; nero e denso come pece, come le nuvole che si stanno radunando sopra di loro, come il fumo che saliva dalla città in fiamme. Un fumo che si vedeva ancora a miglia e miglia di distanza, anche prima del fuoco, un fumo che riempiva i polmoni, annebbiava il cervello. È il fumo che ha impedito a tanti di scappare.

Il mare lo segue, è sempre stato presente nella sua vita. Enea pensa a come alcuni dei suoi primi ricordi siano legati a esso. Con un sussulto realizza che molto probabilmente lo saranno anche gli ultimi.

Si ricorda di quanto gli piacesse nuotare da piccolo, andare sott'acqua e sentire tutti i rumori del mondo attutirsi, o camminare sulla spiaggia con suo padre e raccogliere ciottoli e conchiglie.

Avrebbe voluto anche per suo figlio un'infanzia come la sua, leggera e spensierata, anziché una che ha conosciuto solo la guerra, la morte e il dolore. Anche solo chiudere gli occhi basta a riportare alla mente le immagini, talmente vivide da non sembrare soltanto ricordi. Le immagini e i suoni, gli odori. Esplosioni, palazzi che crollano, grida, spari; odore di metallo bruciato, polvere e sangue, che impregnava tutto, dai muri delle case ancora miracolosamente in piedi, ai corpi, all'aria.

Inspira, e si rende conto di quanto anche l'odore del mare sembri diverso rispetto a prima; non gli trasmette più freschezza e tranquillità, ora gli dà solo la nausea, e farebbe di tutto per non doverlo più sentire per il resto della sua vita.

Il mare genera tutto, il mare cancella tutto.

Mare che genera perché è stata la vicinanza all'acqua che ha reso possibile per i suoi antenati stabilirsi in quella regione, fondarvi una città e prosperare nei secoli.

Mare che distrugge, che cancella, perché è nei suoi abissi che i pochi superstiti della stirpe Troiana troveranno forse la morte, i loro nomi e le loro storie dispersi tra i flutti, i loro corpi diventati spuma marina, l'unico ricordo della loro esistenza aggrappato a cinque righe sull'ultima pagina di qualche giornale in un paese pseudo-sviluppato che preferisce ignorarli e voltarsi dall'altra parte.

Lentamente, il sole tramonta e arriva la notte.

La luna splende alta nel cielo, appena nascosta dalle nubi, e la sua luce argentata fa risplendere l'acqua come una pozza di diamanti. La tranquillità della notte ha finito per diffondersi anche negli animi di tutti. Per un attimo sembrano dimenticare. Dimenticano la guerra, la stanchezza, la paura.

C'è chi può scegliere di navigare, che sia per lavoro o per vacanza. Quando si fugge non c'è tempo per scegliere. Non ci sono né tempo né mezzi, se si è perso tutto e le uniche cose ad essere rimaste sono la speranza e la fiducia nell'ospitalità e l'umanità del paese dove si approda. Nessuno deciderebbe mai di sua spontanea volontà di intraprendere un viaggio in cui rischia di morire. Nessuno emigra per noia, per portare problemi a un altro paese, o per essere sommariamente accolto e vivere come un fantasma per tutta quella che non può essere definita una vita. Quando ci si imbarca lo si fa per disperazione, perché ogni altra possibilità è bruciata insieme alla propria casa. La prospettiva di morire o venire imprigionati in un campo di detenzione spinge a partire anche i più restii.

Per un attimo, forse, sembra quasi una liberazione scomparire in mare, sentirsi abbracciati dalle onde e accolti dai fondali, così bui e spaventosi eppure ovattati, in un certo senso rassicuranti.

Ma adesso la costa è sempre più vicina, ed è una delle immagini più rincuoranti e terrificanti di sempre.

**Ilaria Conti IIA cl**

# una visione nuova del mondo dell'arte

Beatrice Licata V B sc.

Dopo una considerevole carriera nel mondo dell'arte e dell'editoria, Luca Lo Pinto, noto per aver curato numerose mostre italiane e internazionali, è recentemente approdato al MACRO in qualità di direttore. E la sua vittoria del bando per la direzione del museo è tutt'altro che casuale. La formazione "ibrida" di Lo Pinto, tra arte, cinema, letteratura e giornalismo, gli ha permesso di sviluppare una visione nuova sul mondo dell'arte, in linea con l'obiettivo con cui De Finis ha avviato il progetto del MACRO ASILO: costituire, più che un tradizionale museo, una comunità in cui dissolvere la barriera di formalità tra osservatore e arte. Perché oggi il problema è proprio questo: il fascino dell'arte antica e moderna sembra non bastare a coinvolgere davvero le persone, in particolare giovani, che "annoiate" si disinteressano totalmente all'arte o visitano i musei mosse dall'imperativo "turistico" che impone di vedere, più che osservare, le grandi opere che hanno fatto la storia; per non parlare del clima di esoterismo che soffoca l'arte contemporanea, che porta i più a rifugiarsi dietro la scusa "tanto io non la capisco, non fa per me". Ed è proprio davanti a questa triste realtà che Lo Pinto cerca una soluzione, che affonda le sue radici nell'apertura, nell'accessibilità e nel coinvolgimento attivo dei visitatori: una nuova esperienza di museo che può essere vissuto a 360 gradi.

Già alla Kunsthal di Vienna, Lo Pinto ha dato prova, da buon curatore, di essere molto attento agli ambienti: luci, effetti sonori, organizzazione degli spazi. Sono tutti elementi che contribuiscono alla riuscita della mostra, valorizzano le opere e completano l'esperienza del visitatore, ne stimolano i sensi. Osservare non basta, bisogna percepire.

La massima espressione di questa rivoluzione è proprio il MACRO ASILO. Innanzitutto il museo, accanto alle sale espositive, ospita una sala lettura, un auditorium, una sala cinema, un'area incontri, un cortile, un foyer e soprattutto gli atelier: botteghe dell'arte aperte ai visitatori, in cui è possibile osservare gli artisti al lavoro e scambiare qualche parola nei momenti di pausa. In fondo l'arte contemporanea ha una fortuna in più rispetto a quella del passato: nessuno oggi può incontrare Van Gogh mentre dipinge i suoi quadri immerso nei campi della Provenza, osservare Michelangelo scolpire la Pietà o interrogare il genio di Leonardo (quanto ci piacerebbe?). E anche se il paragone può risultare forzato, permettere al visitatore di conoscere la persona che partorisce l'opera e osservare il processo creativo può essere molto più stimolante.

E, se si rimane con qualche dubbio o curiosità, basta superare la timidezza e chiedere spiegazioni.

A volte il confine tra arte e visitatore è davvero sottile, così tanto da fare dello stesso visitatore l'artista o l'oggetto dell'arte. Ad esempio, l'ultima settimana di dicembre il MACRO ha ospitato il progetto del fotografo Filippo Trojano, che ha scelto di realizzare dei ritratti a rullino ai visitatori, proiettati l'ultimo giorno nella sala cinema (*fotografie*). *Inoltre il museo è dinamico e in continua trasformazione: l'intera offerta cambia all'incirca ogni settimana, invitando i visitatori a tornare più volte.*



Lo Pinto si è davvero posto gli stessi propositi del bando: *stimolare l'apertura, la pluralità, il dialogo, creare una comunità, promuovere l'accessibilità alla cultura, dare spazio alla ricerca e alla sperimentazione artistica.* E tutto ciò per restituire una nuova lettura dell'arte, più coinvolgente, inclusiva e soprattutto divertente. Come la scrittura, l'arte è innanzitutto un linguaggio espressivo, letteralmente che "fa uscire" ciò che pensiamo e vogliamo comunicare. E in un dialogo si parla, si ascolta, si capisce, si risponde, si è coinvolti attivamente. E l'arte non è poi tanto diversa..



Tornano nelle sale le quattro sorelle March, Meg, Amy, Beth e Jo, nate dalla fantasia e dall'esperienza personale della scrittrice Louisa May Alcott, in questa nuova versione firmata Greta Gerwig, in grado di stupire anche i più fedeli estimatori dell'opera cartacea. La regista sceglie infatti di dare un taglio moderno al racconto, ai personaggi, alla visione ottocentesca che, inevitabilmente, permea l'opera originale, cercando di adattare la storia allo schermo come forse l'autrice stessa avrebbe fatto. E sebbene si trovi, quindi, costretta ad osare in alcuni punti, la sua versione rivela solo una grandissima sensibilità nel leggere tra le righe del testo della Alcott. Ad esempio vediamo una Jo molto più umana, che diventa fragile e soffre per la solitudine, pur amando l'indipendenza e ci stupiamo di una Amy mostrata in tutta la complessità del suo carattere, ad una prima lettura solo frivolo ed egoista.

L'originalità della sceneggiatura si riflette anche nella struttura del film. Greta Gerwig costruisce, infatti, un capolavoro cinematografico intessuto da flashback e salti nel futuro, con scene del passato e del presente che spesso scorrono parallele, e non sono mai casuali. Grandissima forza narrativa riveste così la morte di Beth; due scene simmetriche scorrono sullo schermo, la prima in cui Jo apre gli occhi e trova la sorella ad attenderla, sorridente e ormai sulla via della guarigione, la seconda in cui dopo il risveglio non resta altro che un letto disfatto e le lacrime spezzate di sua madre. E qui, come in moltissimi altri momenti, anche la fotografia (candidata all'Oscar) fa la sua parte: luce e colori caldi per il passato, grigio e colori freddi per il presente. L'allegria dell'infanzia contrasta con le difficoltà del passaggio alla vita adulta.

Infine, è inevitabile spendere qualche parola sul cast. Anche solo la presenza di Meryl Streep dovrebbe riempire i cinema, ma sono i giovanissimi attori che con il loro talento danno energia e vita ad una sceneggiatura già ammirevole. In primis, Saoirse Ronan (candidata al premio Oscar come miglior attrice protagonista), che si cala alla perfezione nei panni di Jo ed è dotata di una naturalezza e di un'empatia nella recitazione stupefacenti. Altra performance degna di nota è quella di Florence Pugh: l'abilità dell'attrice qui si rivela nel saper interpretare Amy sia da bambina che da adulta con grande capacità, sottolineando l'evoluzione del personaggio con atteggiamenti e modi di fare che cambiano incredibilmente, sebbene l'interprete rimanga sempre la stessa. L'unica scelta forse opinabile è quella del professor Bhaer, futuro marito di Jo, interpretato da Louis Garrel, troppo giovane e bello per il personaggio che invece tratteggia la Alcott e che doveva magari essere reso più eccentrico, soprattutto nei modi di fare.

Personalmente, credo che la vera forza di *Little Women* (come anche del libro stesso) risieda nel suo permettere che lo spettatore possa rivedersi nei personaggi e nelle loro scelte. Dentro ognuno di noi c'è la vanità di Amy, il senso materno di Meg, la dolcezza di Beth, l'amore per l'indipendenza di Jo. Questa è una delle opere più femministe di tutti i tempi, non perché con Jo l'autrice vuole mostrare l'indipendenza economica e personale come la rivoluzione della vita femminile, ma perché la rende una delle strade possibili; possiamo sognare di sposarci per amore ed avere dei figli, o di non farlo: nessuna delle due cose ci rende meno donne o dovrebbe essere motivo di biasimo da parte della società. L'importante è essere sempre coerenti con i propri sogni, senza mai vergognarsene e il film di Greta Gerwig lo sottolinea dal primo all'ultimo minuto.

**Martina Marri II B cl.**



Correva l'anno 2009.

Il celebre cantante nonché artista poliedrico Adriano Celentano chiedeva udienza a sua maestà Pier Silvio Berlusconi (detto il mecenate) per presentargli un nuovo progetto che, a detta di Celentano, era destinato a rivoluzionare la TV Italiana nel giro di due anni. Beh, ci è voluto un po' più di due anni, ma dopo una decade di duro lavoro e 14 milioni di euro l'opera era conclusa: Adrian era nato.

Così, dopo una campagna pubblicitaria leggermente invasiva, il popolo italico poteva finalmente gustare il frutto del genio molleggiato...

### *Milano 2068*

La città, come l'intera penisola, è ormai sotto il controllo di una dittatura sanguinaria che domina la popolazione con il pugno di ferro. Il bel paese è diventato una distesa di catrame e cemento, schiavo ormai della "Mafia International", diabolica associazione in combutta con il regime.

In quest'orgia di violenza, corruzione e abusivismo edilizio, una voce di resistenza si leva da via Gluck, quella di Adrian: un orologiaio, palestrato e "lampadato", con la passione per la musica e l'erba (in tutti i sensi).

Questo insolito Big Jim, con le fattezze di Celentano, è infatti l'unica speranza del popolo italiano, che necessita di una guida per liberarsi dal giogo dittatoriale. L'occasione per Adrian viene durante un concerto, quando Celentano sale sul palco e, sfoggiando un accento inglese di Renziana memoria, inizia a cantare una canzone di protesta risvegliando immediatamente la coscienza del popolo italiano.

Il regime e 'ndrangestang (=capo della mafia International nonché cosplayer di Dio Brando di Jojo) mandano subito i loro uomini migliori per catturare Adrian. Il nostro eroe ha, però, appena iniziato il suo compito messianico e, nascosto da una maschera da volpe, inizia a salvare le damigelle in pericolo da una gang di stupratori seriali, concitati come i cattivi di Ken Shiro. Adrian, sistemata la gang a colpi di flamenco, riesce a convertire due agenti del governo e ad iniziare un programma televisivo clandestino, sfruttando un travestimento degno del più brillante trasformista. Celentano infatti, munendosi di occhiali senza lenti, un naso finto ed inscenando un'improbabile gobba, crea un nuovo alter ego che nomina, in un lampo di creatività, Darian.

E così, tra canzoni trash, momenti nonsense e imprevedibili comparsate di Mentana, il nostro eroe riesce a mettere insieme una rete di dissidenti pronti alla rivolta, fino a che... il disastro, la tragedia, la congiura: Adrian fu cancellato dai palinsesti. Si disse che il problema erano le animazioni legnose, i dialoghi senza senso e la trama insulsa, ma la verità era molto peggio: i fumettisti di tutto il mondo, invidiosi del genio di Celentano, avevano costretto sua eccellenza Piersilvio a bloccare le trasmissioni. Il popolo italiano però, memore degli insegnamenti di Adrian, era pronto a combattere.

Rivolte, proteste, rivoluzioni e suicidi di massa. Questo seguì la cancellazione di Adrian. Il popolo della rete indignato si lanciò contro Piersilvio chiedendo il ritorno dell'eroe dalle mille identità. Dopo un appello del papa e di Victor Laszlo, il sommo Piersilvio decise di sfidare le élite mondiali rimettendo Adrian nel palinsesto. Così nel novembre del 2019 il molleggiato tornò a colorare gli schermi d'Italia. Vi era però qualcosa di strano che subito colpì gli spettatori più attenti: gli spettacoli erano diventati una mattonata, una noia mortale priva di veri picchi di cringe (= forte imbarazzo). Questo faceva tutto parte del geniale piano del brillante Celentano il quale aveva tenuto il meglio per il finale. Così Adrian, dopo una rocambolesca fuga da un carcere, perde la memoria e finisce per lavorare in una chiesa. Qui ritorna a scontrarsi con la solita gang di teppisti, ma, proprio sul più bello, accade il miracolo: crollano i palazzi, il pavimento si squarcia e la madonnina della chiesa inizia a scuotere la testa (meglio non fare domande). Comunque, una volta sistemati i tipacci, al molleggiato torna la memoria e, dopo una pausa allo stadio dove ribadisce di amare l'erba (sì, l'avevamo capito), raggiunge il palazzo di 'Ndranghestan pronto allo scontro finale. Qui però, in un colpo di scena originale e stupefacente, veniamo a scoprire che Adrian ed il cattivo erano compagni di "dojo" alle elementari. Inizia quindi l'epica battaglia e, tra terremoti, eruzioni e Pavarotti (non sto scherzando), 'Ndranghestan viene pietrificato da un fulmine. La morte del leader della Mafia International determina quindi una serie di disastri naturali che, aiutati da una serie di donne giganti in abbigliamento intimo, distruggono tutti i palazzoni facendo trionfare la bellezza (almeno a detta del molleggiato). Dopo cotanto genio, in un epico finale, scopriamo che Adrian è in realtà un essere immortale che, con un dialogo semi-filosofico ed una dissolvenza in nero, conclude questa onirica (seppur inquietante) discesa nella megalomania di Celentano il quale però avverte: THIS IS NOT THE END.

## *Mi ricordo ancora tutto*

A volte mi chiedo cosa fai.

Mi chiedo cosa provi quando parte la nostra canzone alla radio, o quando gli occhi di qualcuno ti sembrano i miei.

Mi chiedo se ti ricordi ancora ciò che ti ho detto quella sera di pioggia, quando ti ho raccontato tutti i miei segreti con le lacrime che mi rigavano il viso.

Mi chiedo se porti ancora la stessa collana, o se hai ritinto i capelli nonostante ti avessi pregato di non farlo. Spesso sento ancora l'eco della tua risata nella testa e mi chiedo perché hai deciso di andartene e di rompere tutte le nostre promesse.

Anche se non ti vedo più, sei tu la persona per cui mi chiederò sempre se sono proprio le cose più insignificanti quelle che non si dimenticano.

Ma in fondo va bene così.

Hai preferito diventare tutto quello che dicevamo di odiare e che ci siamo sempre ripromessi di non essere.

Ti ho perdonato e non ho rimpianti, ma vorrei ancora dirti tante cose.

Vorrei che sapessi che non mi manchi più, ma ricordo ancora tutto.

**Chiara Canzoneri I C cl.**



Non è semplice realizzare che una delle persone a cui tenevi di più è stata capace di ferirti, di ingannarti.

Non è facile lasciar andare qualcuno.

È per questo che cercavo in ogni modo di dare un senso a questo vuoto. Speravo fosse solo un terribile incubo. Ogni sera prima di andare a dormire pensavo a noi, ai nostri abbracci, alle risate, alle stupidaggini che facevamo.

Pensavo a quanto mi mancasse parlare con te, mi mancava vederti, raccontarti la mia giornata.

Sapevo però che tutto questo non sarebbe più successo. Le cose erano cambiate. Ma solo ora mi rendo conto che è realtà e non un incubo e sono contenta, perché sono le situazioni difficili che mi hanno resa la persona che sono. Cioè forte. Sicura di me stessa.

Spesso la gente falsa esce di scena facendo cadere la maschera con le proprie mani. E ora sono pronta. Ho imparato a lasciar andare chi non ha voglia di restare.

**Beatrice Caprio I C cl.**

# THEREMIN

Vincenzo Pandolfi V A sc.

Le scene salienti di molti film di fantascienza hollywoodiani o di alcuni film di Hitchcock sono spesso accompagnate da un suono misterioso, a tratti inquietante, che assomiglia a quello prodotto da un violino o dal canto di una voce umana e che ha la funzione di aumentare la suspense e l'attesa nello spettatore. Prestando attenzione è possibile riconoscere lo stesso suono anche in molte colonne sonore e canzoni famose come ad esempio Thriller di Michael Jackson.

Lo strumento tanto affascinante quanto poco conosciuto che produce queste melodie è il theremin. Fu inventato nel 1919 dal fisico e violoncellista russo Lev Sergeevič Termen (da cui lo strumento prende il nome) che venne ispirato da alcuni esperimenti che stava compiendo per misurare la densità dei gas; nello scorso anno si è celebrato il centenario della sua invenzione. È considerato il primo strumento musicale elettronico ad essere stato ideato ed è tuttora l'unico che suona senza dover essere toccato.

È infatti il modo in cui lo si suona a rendere tanto particolare questo strumento: Il musicista deve "solamente" avvicinare e allontanare le mani alle due antenne presenti che permettono una di regolare il volume e l'altra di controllare l'intonazione. A causa dell'assenza di riferimenti visibili che indichino la posizione delle note (dovuta proprio al suo modo particolare di essere suonato) utilizzare questo strumento è più complesso di quanto possa sembrare e sono pochi i virtuosi che hanno questa abilità. È anche vero però che negli ultimi anni, grazie soprattutto alla diffusione di internet, il materiale necessario per impararne l'uso è diventato disponibile ad un pubblico sempre più vasto e sempre più persone hanno scoperto la sua esistenza.

Il principio fisico sul quale si basa il suo funzionamento è quello del battimento:

degli oscillatori generano due onde uguali ad una frequenza non udibile dall'orecchio umano che vengono sovrapposte. Nel momento in cui si avvicina la mano all'antenna che regola l'intonazione, queste agiscono come le armature di un condensatore alterando la frequenza di una delle due onde la cui ampiezza, sommandosi e sottraendosi a quella dell'onda rimasta invariata, genera dei battiti ad una frequenza udibile che vengono emessi da un altoparlante. Più si avvicina la mano più la frequenza si riduce e viceversa.

La maggior thereminista della storia fino ad oggi è stata Clara Rockmore, musicista lituana vissuta nel secolo scorso. Bambina prodigio ebbe l'opportunità di studiare direttamente con Termen e sviluppò una propria tecnica di esecuzione che si basa esclusivamente sul movimento delle dita e che le permise maggiore accuratezza e velocità nell'esecuzione dei brani. La sua bravura è stata celebrata anche da Google che le ha dedicato una versione personalizzata della sua pagina web il giorno del suo centocinquesimo anniversario di nascita, cosa che ha portato maggiore attenzione mediatica allo strumento da lei suonato.



Il theremin è forse uno degli esempi migliori per dimostrare come la fisica possa nascondersi dietro gli ambiti più disparati come in quello dell'arte e di come anch'essa abbia il suo fascino e la sua bellezza, che si mostrano quando la nostra mente riesce a scoprire nel suo apparentemente freddo ordine la bellezza dell'universo.

**Ringraziamo la prof.ssa Falconi per la foto e la prof.ssa Fintini per la supervisione dei contenuti scientifici**



## ARIETE



Sembrirebbe che in questi mesi abbiate messo la testa a posto e che vi siate dati una calmata, ma mai cantare vittoria troppo presto! La vostra volontà di ferro vi permetterà di ottenere buoni voti, ma quando si faranno avanti le difficoltà di fine quadrimestre dovrete cercare di non perdere la pazienza, come invece siete soliti fare. Purtroppo sembra che per voi si prospetti un colpo di fulmine per qualcuno difficile da conquistare: ciò vi farà capire che le scelte troppo impulsive, anche in amore, non sono sempre quelle giuste. Siete un segno di fuoco, ma ricordatevi sempre che a giocarci troppo ci si brucia. Professori Ariete, sappiamo che vi piacciono i lavori di creatività: quindi, se ci assegnate qualche lavoro di gruppo in più, non ci dispiacerebbe.

**Film:** *Star Wars*

## TORO



Siete precisi e sempre con i piedi per terra. Sapete quando è il momento di esseri seri, ma non quando è il momento di rilassarsi un po'. Concentrarsi sulla scuola è un bene, ma non dovete rinunciare a un bel film o a una serata con gli amici, se vi scappa del tempo. La vostra tenacia vi porterà a raggiungere senza problemi i voti desiderati. Siete un segno di terra e infatti siete testardi come la roccia. Questo porterà alcuni attriti fra voi e il vostro attuale o futuro partner, ma niente di cui preoccuparsi. Dopotutto siete il segno più tenero dello zodiaco: saprete senza dubbio come farvi perdonare. Professori Toro, siete predisposti per il vostro lavoro e sappiamo quanto lo amiate, ma stare sempre a preparare e correggere compiti è stancante: cosa ne dite di un bel film attinente al programma?

**Film:** *Pirati dei Caraibi*

## GEMELLI



Proprio come il vostro elemento, l'Aria, siete un tornado di emozioni e non sapete stare fermi. Vorreste fare troppe cose, ma, se non state attenti, rischiate di non riuscire a farne nessuna. Avete una capacità di adattamento notevole che vi permetterà di raggiungere la fine dell'anno scolastico quasi indenni, soprattutto se riuscirete a focalizzarvi sui vostri obiettivi senza troppe distrazioni. Attenti a non cadere dalle nuvole il giorno della verifica, eh! Siete affascinanti e molti tendono a prendersi delle belle sbandate per voi, ma cercate di non mettervi in troppe situazioni difficili, altrimenti qualcuno potrebbe farsi male (e quel qualcuno siete voi). Professori Gemelli, siete l'uragano degli insegnanti tra compiti in classe e interrogazioni: che ne dite di diventare una brezza marina entro gli ultimi giorni di maggio?

**Film:** *Animali fantastici e dove trovarli*

## CANCRO



Siete riservati e a tratti altezzosi. A volte il vostro atteggiamento distaccato tende a nascondere eccessivamente il buon cuore e il vostro carattere genuino e interessante. Siete un segno intellettuale: vi piacciono la cultura, ma anche l'arte e la musica. La scuola è una passeggiata per voi e sarà così anche il vostro secondo quadrimestre. Forse siete troppo presi da voi stessi per intraprendere una relazione, ma dovrete cercare di aprire il vostro cuore premuroso e dolce. Un grande amore è proprio davanti ai vostri occhi, tocca solo a voi scoprire di chi si tratta. Professori, proprio come il vostro elemento, l'acqua, siete uno tsunami di idee e progetti, ma cercate di non correre troppo, altrimenti i vostri studenti si ritroveranno con troppi 2!

**Film:** *Titanic*

## LEONE



Siete solari e positivi, sempre pronti a sfidare i vostri limiti. Cercate di non tirare fuori gli artigli alla prima critica, a volte può essere costruttivo riceverne. Oltre che con gli altri, dovete cercare di essere più comprensivi con voi stessi: i brutti voti capitano, ma la vostra energia e capacità di lavoro vi faranno superare i bassi di questo quadrimestre. Per voi si prospetta un amore vero ma completamente agli antipodi rispetto a voi. Il vostro partner introverso e pigro vi farà passare da leone a leonessa e potreste trovarvi a dover fare tutto nella relazione, quindi state attenti a non dare troppo senza ricevere nulla in cambio. Professori Leone, sappiamo della vostra innata passione per il palcoscenico e ci piacerebbe vedervi mettervi in gioco in qualche lezione alternativa.

**Film:** *La La Land*

## VERGINE



Siete il segno più organizzato e sistematico dello zodiaco. Siete anche degli ottimi osservatori e ascoltatori: quindi, non avrete problemi nel cogliere gli aspetti più importanti di ciascuna spiegazione e rifletterli nelle verifiche scritte e nelle interrogazioni. Siete dei perfezionisti e vorreste sempre essere al top; soprattutto per voi i dettagli sono fondamentali, ma non "date di matto" se vi dimenticate qualche data nel compito di storia, mi raccomando! Siete troppo pretenziosi miei cari Vergine e Cupido per ora non prospetta storie importanti per voi, ma solo qualche flirt che non sarà in grado di soddisfare le vostre aspettative. Per i professori Vergine: siete sempre precisi nella correzione dei compiti in classe, forse anche troppo. I vostri studenti non vorrebbero vedere quel voto rosso sul registro elettronico!

**Film:** *Elizabeth*



### BILANCIA

Siete vanitosi, raffinati e sensibili.

Nonostante il vostro simbolo, non siete affatto stabili e tendete ad avere alti e bassi anche a scuola. Proprio per questo dovete cercare di non sbilanciarvi troppo e di dare il giusto peso sia allo studio che allo svago. Questo quadrimestre sarà duro e dovrete mettercela tutta. Ma siete un segno tipicamente ambizioso e combattivo e non basterà una semplice insufficienza a mettervi K.O. In amore siete dei veri rubacuori. Siete attraenti ed estroversi e questo tenderà a portarvi molti spasimanti, ma attenti a non prenderci troppo la mano: sono in arrivo delusioni anche per voi. Professori Bilancia, la vostra indole creativa ci fa pensare che sareste perfetti per organizzare qualche gita avventurosa!

**Film consigliato:** *Mean Girls*



### SAGITTARIO

Siete il segno più volenteroso dello zodiaco. Ottimisti come pochi, sapete sempre come superare un brutto voto. Il vostro problema è l'incostanza: dovete

migliorare sotto questo aspetto, ma per il resto la scuola non dovrebbe darvi problemi. Inoltre il vostro carisma vi tirerà fuori da una situazione parecchio intricata. Nelle relazioni tendete a correre troppo e questo potrebbe spaventare il vostro partner. Sappiamo che quando amate qualcuno volete farlo a 360 gradi, ma cercate di non esagerare! Altrimenti lo farete scappare! Professori Sagittario, sappiamo quanto vi stiano a cuore la giustizia e il rispetto delle regole, ma se chiediamo l'ora al compagno non vuol dire che stiamo copiando!

**Film consigliato:** *The hunger games*



### ACQUARIO

Siete anticonformisti e fantasiosi e dove ci siete voi ci sono progetti ed idee innovative.

La vostra intuitività ed innata intelligenza vi porta a capire facilmente le spiegazioni e ad ottenere buoni voti. Un consiglio, però: cercate di non strafare o arriverete sfiniti a fine quadrimestre e questo potrebbe portare a dei problemi.

Siete un segno che si trova bene da solo, ma forse è arrivato anche per voi il momento di aprire il vostro cuore ad una persona speciale, che potrebbe essere in arrivo. Cercate di non fermarvi alla prime impressioni.

Professori Acquario, sappiamo che siete dei gran lavoratori, ma i vostri studenti rischiano di annegare nell'acquario di compiti che date loro!

**Film consigliato:** *A star is born*



### SCORPIONE

Affascinanti e misteriosi, avete gli occhi magnetici sempre puntati su un obiettivo diverso.

Gli ostacoli sono bazzecole per voi, che siete sempre pronti a mettervi alla prova e ad accettare ogni sfida. Le interrogazioni sono il vostro forte e, un po' come Alessandro Borghese, riuscite sempre a ribaltarne il risultato.

Con voi non esistono le mezze misure, neanche in amore. Se il vostro partner non riesce a starvi dietro non è fatto per voi. Per questo preferite storielle senza impegno, ma chissà se Cupido stavolta avrà una freccia in serbo anche per voi...

Professori Scorpione, i vostri compiti in ultima ora ci hanno feriti come il pungiglione di uno scorpione e forse sarebbe stato meglio qualche film!

**Film consigliato:** *Iron Man*



### CAPRICORNO

Gentili, disponibili e diligenti. Vi impegnate, resistete e arrivate alla meta che vi prefiggete

secondo i tempi stabiliti. A volte però tendete a finire le cose all'ultimo minuto e questo a lungo andare rischia di danneggiarvi.

Vale anche per la scuola, dove questo quadrimestre sarà faticoso e dovrete cercare di sfruttare al meglio i tempi. Non vi piace accontentarvi perciò dovrete lottare per raggiungere i vostri obiettivi.

In amore siete soliti struggervi per cote impossibili e vi ritrovate sempre con il cuore spezzato. Forse è arrivato il momento di prendere una vacanza e aspettare che sia l'amore a bussare alla vostra porta.

Professori Capricorno, amate pianificare, ma i compiti in classe di giugno non vanno fissati a febbraio (che ansia!).

**Film consigliato:** *Avengers*



### PESCI

Timidi, svegli e sentimentali. Sapete reggere bene lo stress e questo è un punto a vostro

favore. Per voi si prospetta un quadrimestre non troppo difficile, ma non dovrete mollare la presa neanche quando le acque sembreranno calme. Infatti uno tsunami inaspettato di compiti e interrogazioni si getterà su di voi proprio quando meno ve lo aspettate, perciò tenete gli occhi aperti! In amore sapete sorprendentemente essere dei rubacuori, ma anche degli amanti riservati e romantici. La vostra timidezza purtroppo mi vette spesso i bastoni fra le ruote ed è raro che siate voi a fare il primo passo. Ma dovrete tuffarvi se volete sperare di conquistare la vostra cotta. Professori Pesci, spesso cambiate idea, ma spostare il giorno delle verifiche e delle interrogazioni potrebbe rivelarsi un disastro!

**Film consigliato:** *Limitless*



*Concordia il rege volea nomarla,  
ventennio nero Remuria la disse,  
però il volere del popolo vinse:  
Garbatella nome per eternarla.*

*La grande anima volle visitarla,  
nella Resistenza essa si distinse,  
tra i lotti la speranza sempre visse  
e ancora oggi possiamo respirarla.*

*L'orologio che un dì suonò per voi,  
per tempo assai lungo rimase muto,  
presto canterà di nuovo per noi.*

*I tuoi ragazzi, cara Garbatella,  
per i cent'anni mandano un saluto:  
ti porti bene gli anni, vecchierella!*

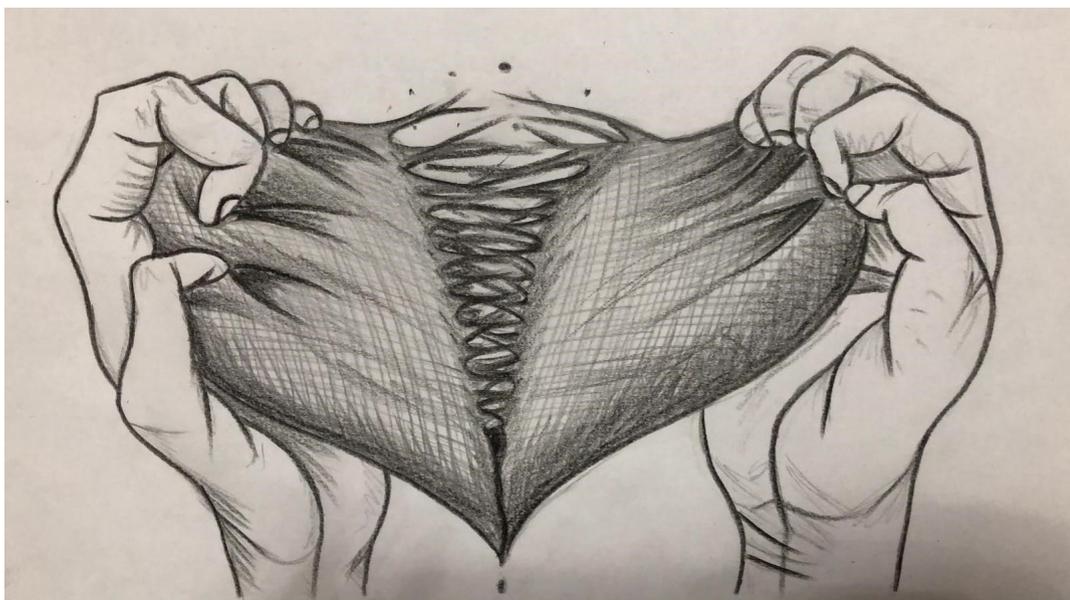
***Irene Agasi, Beatrice Romano, Cristina  
Del Sole, Rebecca Giangrande V E cl.***

*La prima pietra da Sua Maestà  
il diciotto del mese striminzito  
fu posta qui proprio cento anni fa.*

*Il nome Remuria volle Benito,  
Concordia fu per i reali toni,  
ma Garbatella rimase nel mito.*

*Varia da tutte le angolazioni,  
traboccante di tinte ed energia,  
quartiere mistico dei Cesaroni.*

**Laura Tonello,  
Riccardo Tombesi V E cl.**



**Disegno di Irene Appetecchia I A cl**



In II D cl ci sono tantissime persone attraenti, ma Marti Paradell è il più bello: è un misto tra Kurt Cobain e il dio Apollo, in poche parole sei più bello di Timothée Chalamet e young Leo di Caprio, mica dico corbellerie!

Ragazze dell'ultimo piano siete tutte meravigliose fatevelo dire  
-un piscello che vi adora

Chitarrista capellone, suona il mio cuore

Compagni di vita, mancate tanto <3

Simone Antonini raggio di luce che illumina la mia quarantena

Occhi di ghiaccio ha tirato le somme ma musicista ribelle non demorde

Non pensavo di arrivare a dirlo, ma mi mancano persino le file alle macchinette e il caffè annacquato delle 8:10

Mi manca vedere il Santonicola nei corridoi e innamorarmi ogni volta come fosse la prima

Gli eroi siamo noi maturandi che, concitati come siamo concitati, siamo ancora qua. Mi raccomando raga organizzate un flashmob per cantare Notte prima degli esami tutti insieme. Vi amo

Simone Sellaro le tue poesie danno un senso alle mie giornate, love u

Bel tenebroso ha finalmente tolto la maschera e occhi di ghiaccio si aggira nelle vicinanze

Antonella mi mancano troppo le nostre chiacchierate

V C classe di leggende, aspiriamo a diventare come voi

Fanciulla rimpatriata ti amo chiamami

Giulie alla seconda clownone fighissime

Raga non sminuitevi siete tutti stupendi <3

Raspagliosi eroe dei popoli

Iacopo Nunziato il tuo parka giallo è bellissimo, dico davvero <3 <3

Potrai anche non essere una spilungona ma hai il mio cuore, nella botte piccola c'è il vino buono. <3

Lucilla Ragusa sii benevola con i piccoletti ma non troppo perché poi un giorno ringrazieranno i numerini della tombola e le verifiche di grammatica.  
-Una che è grata ai numerini maledetti

Ragazzi della Cicuta il delfino è con noi, volemo bene e abbracciamoci a un metro di distanza

Tipo del primo piano con la folta chioma ogni tanto vieni in giardino

Francesco Risi siamo due piscelle di quinto, follemente innamorate di te!

Alessio Lucidi e Marco Antonelli siete dei f\*\*\*i assurdi -A.

Bel tenebroso mi manca vederti passare per i corridoi del secondo piano

Niccolò D'Ambrosio sei la luce dei miei occhi

Andrea De Santis esci de più a ricreazione, ti amo <3  
P.S. sto al piano intermedio

Francesco Vecchi sei la mia crush da ormai due anni -Una del terzo

Daniele Borraccesi mi attizzi troppo. Ti guardo sempre ma non mi noti mai...  
GUARDATI ATTORNO!

Trau sei nei miei sogni, cercami

Cirulli amami

Caterina Ruggia non ho mai visto un collo sexy come il tuo. Tu sai.

Bellissimo dai capelli lilla vorrei un appuntamento con te, vienimi a cercare al secondo piano, sono bionda  
-ammiratrice segreta

Daniele Redig de Campos sei il sociopatico del mio cuore

Paola Grossi nostra unica luce in questa tenebrosa quarantena. P.S grazie per la ricetta della sbriciolata, desiderata più del Santo Graal!



Disegno di Giovanni Tabacchi III A cl